

**Da settembre ha preso il via la riorganizzazione Cancellieri**

Il riassetto degli uffici ha ridotto da 17 a 10 i Tribunali piemontesi. E per chi deve metterlo in pratica diventa sempre più importante l'informatizzazione

**L'ultima battaglia si gioca a Pinerolo: due anni per combatterla**

L'avvocato Merlo guida l'Ordine forense della città: spesi 100 milioni per i fallimentari braccialetti elettronici e se ne vogliono risparmiare 30 qui

# Giustizia, la nuova mappa tra disastro annunciato e capacità di arrangiarsi

## *Il rischio è di triplicare i tempi d'attesa*

**VERA SCHIAVAZZI**

**C'**È CHI lo considera un laboratorio, l'occasione per sperimentare e innovare e che, senza mezzi termini, lo definisce «un disastro annunciato». Il taglio, o riordino, o riorganizzazione, che il 13 settembre ha portato da 17 a 10 i Tribunali piemontesi ha lasciato dietro di sé uno strascico di faldoni smarriti, pubblici ministeri itineranti, impiegati che testano su stessi nuove forme di orario "verticale" perché abitano a decine e decine di chilometri dall'ufficio. Racconta Francesca Nanni, procuratore capo a Cuneo, la sede che da due mesi ha accorpato anche le Procure di Saluzzo e Mondovì: «Fin dal primo momento ho avuto chiaro che un ufficio come il nostro non può funzionare spezzettato in sedi diverse (mentre invece il Tribunale funziona ancora nelle tre città, pur avendo un unico vertice nel capoluogo, ndr). Mi sono armata di un metro e ho cominciato a prendere misure...». Così, in quella che era l'anticamera del procuratore ora c'è una segreteria, il server è stato spostato per far posto a un ufficio in

più, e misura dopo misura Francesca Nanni ha 'strappato' 200

metri supplementari per la sua Procura, passata da cinque a otto sostituti. «Per reggere la riforma — dice Nanni — occorre un'informatizzazione seria. Noi invece continuiamo a dover produrre su carta tutte le notifiche, aspettando che siano consegnate. I computer ci sono ma mancano gli scanner, molto tempo lo abbiamo impiegato a iscrivere tutti i fascicoli che non lo erano ancora e ci manca un magistrato e mezzo. Ma ce la faremo».

Il procuratore capo di Cuneo sa bene che, con una mole di lavoro aumentata di due volte e mezzo, il suo ufficio in piazza Galimberti rischia di non essere più in testa alle classifiche per efficienza e rapidità. Ma non si affeziona al passato: «Faremo un bilancio a fine anno, per ora sono soddisfatta di dire, con cauto ottimismo, che la situazione è sotto controllo e che anche gli avvocati difensori apprezzano il lavoro che stiamo facendo, cercando di ridurre al minimo i disagi per i cittadini». Al di là della parete, un segretario non alza la testa dalle carte neppure in pausa pranzo: lavora da mattina a sera, dal lu-

nedì al venerdì, in modo da poter evitare il sesto giorno di pendolarato con la Valle Po: la provincia è sterminata, e qui le distanze sono un problema. E c'è anche un pubblico ministero delegato, una figura che promette bene in tempi di spending review: si tratta di ex ufficiali di polizia giudiziaria in pensione da meno di due anni, che a titolo gratuito sostituiscono il pubblico ministero nelle cause più semplici.

Se ci si sposta a Torino, dove ovviamente nulla è stato chiuso ma al contrario si sono ereditate migliaia di cause, l'umore peggiora, e di molto. «Avere vicino a sé un'autorità giudiziaria era importante per i cittadini — spiega il presidente dell'Ordine degli avvocati, Mario Napoli — La riorganizzazione era necessaria, ma fino a oggi si è distrutto molto più di quanto si sia costruito. Chi ha disegnato la nuova cartina geografica della giustizia in Piemonte è, evidentemente, qualcuno che non si è mai mosso da Roma».

Campanilismo? L'accusa è respinta al mittente: «Ci siamo mossi con esemplare serietà, evidenziando i limiti e proponendo correttivi — rivendica

Napoli — Anche il presidente della Corte d'Appello Mario Barbutto aveva elaborato una proposta di accorpamento, ma non abbiamo avuto interlocutori se non il nostro Consiglio nazionale. Risultato? Costi sociali altissimi, ribaltati su operatori e utenti, costi delle nuove sedi maggiori della somma di quelle precedenti». Ma, secondo Napoli, «sul nostro territorio non è ancora stata scritta la parola fine». Un'illusione? Forse, se è vero che il ministro Annamaria Cancellieri sembra decisa a cambiare molto poco, intervenendo con piccole operazioni "chirurgiche" sulle situazioni più contestate. I tribunali hanno avuto due anni di proroga, a Pinerolo, in particolare, si continua a sperare e a protestare. «Ma non vedo speranze di passi indietro sulle sedi tagliate in Piemonte, col risultato che tra due anni ci troveremo, per parlare solo della provincia di Cuneo, con due palazzi di giustizia vuoti e inutilizzati, difficili da riconvertire», dice Enrico Costa, capogruppo di Ncd alla Camera. Più fiduciosa Anna Rossomando, parlamentare Pd e membro della commissione giustizia: «Il ministero ha istituito una com-

missione di monitoraggio del riordino, c'è la possibilità di correggere i difetti più macroscopici coinvolgendo le istituzioni locali come sarebbe dovuto avvenire fin dall'inizio. Si può ripensare su casi come quello di Pinerolo, anche con l'intento di decongestionare la sede di Torino». E Pinerolo resta, in effetti, la feri-

ta più aperta: «Ancora non ci hanno detto quanto si penserebbe di risparmiare — si lamenta Alfredo Merlo, che nella cittadina guida l'Ordine forense — La verità è che viviamo in un Paese che spende un miliardo di euro l'anno solo per i canoni di locazione dei suoi ministeri e che ha appena investito 100 milioni di

euro per i fallimentari "braccialotti" elettronici destinati ai detenuti fuori dalle carceri. In questo quadro, che senso ha parlare di un risparmio presunto di 30 milioni?». Se al lamento, e alla contestazione, si aggiungono le previsioni di un allungarsi dei tempi che, soprattutto per le cause civili, potrebbe addirittura

triplicare rispetto a quanto accadeva prima nelle sedi più piccole, come Acqui Terme, si capisce che anche per la giustizia la ribellione è dietro l'angolo. Magistrati e avvocati hanno già cominciato, con gli strumenti della dialettica. Ma presto potrebbe toccare agli utenti: i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

10

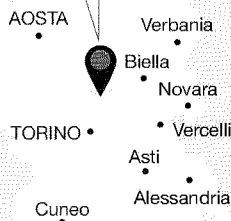
i tribunali rimasti in Piemonte e Valle d'Aosta dopo i "tagli"



7

le sedi giudiziarie tagliate

Ivrea l'unico Tribunale "sopravvissuto" che non ha sede in un capoluogo di provincia



## Popolazione di competenza

circa  
2,5 milioni

Torino e Ivrea

circa  
2,4 milioni

Alessandria, Aosta, Asti, Biella  
Cuneo, Novara, Verbania  
e Vercelli



50 milioni di euro

la cifra prospettata dal Ministero come risparmio globale grazie ai tagli



2015

la data ultima per completare i "traslochi"



15%

percentuale media di "scopertura" degli organici



300%

l'aumento dei tempi nella fissazione dei processi per alcuni Tribunali accorpate (l'esempio è relativo a Acqui Terme/Alessandria)



4/5 mesi

i mesi per fissare un'udienza di separazione o divorzio

Invariati i costi per il funzionamento delle sedi rimaste



Fonte: Ordine Avvocati di Torino centimetri

## I personaggi



**MAGISTRATO**

Il capo ella procura di Cuneo Francesca Nanni



**AVVOCATO**

Mario Napoli presidente dell'Ordine degli avvocati torinesi

## A Cuneo sono state accorpate Saluzzo e Mondovì. Il primo problema risolto metro alla mano



**A CUNEO**  
Il Palazzo di giustizia di Cuneo dove sono state accorpate le procure di Saluzzo e Mondovì. I tribunali non sono stati trasferiti

